

Marzo 2020: il prima e il dopo.

C'è sempre un prima e un dopo rispetto ad accadimenti cruciali nella vita.

E la crucialità è relativa, dipende dal punto di vista.

E il punto di vista dipende da quanta vita si è vissuta, cioè dall'età che si ha e da dove si colloca temporalmente il momento che segna il prima e il dopo.

*** **

Il prima, per me, che sono una anonima adolescente con un piccolo pezzetto di vita alle spalle, era la scuola ogni giorno, per dovere e senza possibilità di sottrazione se non per improbabili casi di forza maggiore.

Il prima, per me, erano le verifiche in classe, temute ogni volta come una catastrofe annunciata e senza salvezza.

Il prima, per me, era il fantasticare sulle future gite scolastiche da organizzare solo con i professori più simpatici.

Il prima, per me, era tre volte la settimana l'allenamento di pallavolo e i fine settimana le partite contro squadre antagoniste per la vittoria del campionato.

Il prima, per me, erano le cene in pizzeria con i miei amici di scuola e dello sport ogni volta che gli impegni lo consentivano ma senza preclusioni.

Il prima, per me, erano i viaggi con la mia famiglia ogni volta, invero non tanto spesso, che si riusciva ad accordarsi sulla data e sulla destinazione.

Il prima, per me, erano le allegre brigate alle feste di compleanno.

Il prima, per me, erano le passeggiate in campagna e in montagna ogni volta che ne sentivo il desiderio.

Il prima, per me, era la tutta l'inconsapevole e spensierata scontata libertà di scegliere.

D'un tratto, la crucialità che ha segnato il prima e il dopo: il coronavirus e il lockdown, barbarismo che significa segregazione.

Il mio dopo è il divieto di andare a scuola.

Il mio dopo è la didattica a distanza, cioè a scuola da sola nella mia stanza in collegamento telematico con delle voci e l'immagine di professori più confusi di noi studenti.

Il mio dopo sono le verifiche a distanza, un abominio per l'intelletto di noi studenti e di loro, i docenti che si devono improvvisare tecnici informatici.

Il mio dopo è nessuna speranza di poter fare le agognate gite scolastiche con i professori simpatici.

Il mio dopo è la sospensione di ogni attività sportiva e di ogni accesso in palestra.

Il mio dopo è saltare e correre sul posto nella mia stanza che diventa tutto il mio mondo.

Il mio dopo è il divieto di vedere i miei amici e i miei compagni di scuola e di sport.

Il mio dopo è il collegamento virtuale con gli altri esseri umani attraverso internet.

Il mio dopo è non festeggiare più niente, nemmeno il diciottesimo anno di mia sorella.

Il mio dopo è la segregazione in casa da cui posso uscire solo se vado a fare la spesa, ma non più di una volta al giorno ed esclusivamente per il tragitto che porta alla Coop di Bolognana.

Il mio dopo è pensare che la inconsapevole e spensierata scontata libertà di scegliere è finita.

Il mio dopo è la consapevolezza che la libertà di andare fisicamente a scuola è l'opportunità più fantastica che ho perso.

Il mio dopo è la speranza di riprendermi il mio prima.

*** **

Settembre 2021: il mio oggi dopo

Oggi, il vaccino ci ha regalato un simulacro del prima.
Ma il mio prima non è più tornato.

E' tornata la scuola in presenza ma non è più la scuola di prima.

Un po' gli assomiglia ma è diversa.

La mascherina, obbligatoria sempre, impone il distanziamento fisico, che è diventato un po' anche distanziamento emotivo.

Anche la ricreazione è diversa.

Nel banco, fermi e, se non mangi perché come me hai l'apparecchio ai denti, devi stare sempre con la mascherina incollata alla bocca e al naso.

E' tornata la pallavolo, ma con la defezione di tante atlete svisgolate e demotivate dal prolungato periodo di astensione forzata.

Sono tornate le partite agonistiche ma con gli ingressi contingentati e senza l'adrenalina del tifo.
Partite silenziose come le vittorie, senza esaltazione e senza giubilo.

E' tornata la possibilità di uscire di casa ma sono sbiadite la sicurezza, la fiducia e la spensieratezza in tutte le relazioni.

La società è divisa fra coloro che si fidano e coloro che non si fidano della politica sanitaria, fra i pro vax e i non vax. E si litiga, anche fra amici, per difendere posizioni antitetiche.

E' tornata la libertà, ma non è quella di prima.

E' la libertà con il green pass che però un po' discrimina chi proprio non lo vuole.

Io ce l'ho il green pass.

Ma ho amici, a cui voglio bene, che non ce l'hanno e proprio non lo vogliono.

E io non me la sento di giudicarli o di voler loro meno bene.

E allora al bar, sto fuori all'esterno con loro a bere e anche al ristorante a mangiare, anche se adesso non fa più così caldo.

E non si parla più di chi ha il green pass e di chi non ce l'ha, così chi non ce l'ha non si sente diverso.

Tanto, per adesso almeno, il green pass per gli studenti delle superiori non serve per andare a scuola anche se, un po' illogicamente, ai professori è fatto obbligo di averlo.

Tutto oggi è un po' illogico e contraddittorio: le ragioni di chi impone il vaccino ma anche le ragioni di chi lo rifiuta e io faccio fatica anche un po' a capire.

Mi guida il senso del rispetto delle regole.

Mi aiuta il mio amico Pablo, lo shiba inu più bello e intelligente che esista sulla faccia della Terra e che durante il mio prima non c'era perchè è arrivato dopo.

Il mio adesso è tutto questo.

E il mio adesso è la speranza che il futuro possa assomigliare sempre più al mio prima.

Con una nuova consapevolezza: mai dare più per scontata la libertà di uscire di casa per andare a scuola o per fare un allenamento di pallavolo.

Arco lì, 20 settembre 2021

CATERINA MIORI

4 Liceo Classico Andrea Maffei, Riva del Garda